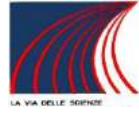




L'Istituto Tecnico Industriale

“V.E.Marzotto”

Valdagno (VI)



e

La Via delle
SCIENZE



presentano

CONTRATTEMPO

di Magda Albanese

testo integrale dello spettacolo realizzato in collaborazione
con la compagnia teatrale “Gli Scavalcamontagne”

CONTRATTEMPO

Quello che segue è un contrattempo: una narrazione sul tempo ... contro-tempo ... fuori-tempo ...

'Contrattempo' significa avvenimento imprevisto che disturba il normale svolgimento delle cose.

In musica è un contrasto ritmico in cui la pausa è sul tempo forte e la nota su quello debole: l'effetto è di sospensione, ma anche di sorpresa rispetto alle nostre aspettative.

Nel racconto è il tempo dell'evento, che provoca una sfasatura nella linea narrativa e produce un effetto di senso inatteso ... un contrattempo appunto...

Cominciamo quindi ... fuori tempo... da un'aritmia ... Mai provata?

E' quando il cuore a un tratto s'arresta per un attimo... eterno ... per poi riprendere a battere all'impazzata.

Aritmia è andare fuori tempo per sostare in un istante angoscioso ed estatico, in cui tutto il mondo pare fermarsi... Poi il tempo ci raggiunge di nuovo, battendo colpi *"lievi, pazzi e disperati come farfalle che cerchino di uscire fuori dal petto"* (1)

Le aritmie sono trasalimenti del tempo, pause brevissime in cui riceviamo un segnale, non sappiamo da dove, da quando...

Sono intermittenze del cuore, soprassalti che ci trasportano oltre l'irreversibile fluire del tempo.

"L'istante è qualcosa che è tempo senza essere nel tempo. Esso sfugge all'ordine cronologico, è un altro tempo, come un'assenza importante, silenzio e sonorità insieme". (2)

Un altro tempo... Altro da cosa?... Di quale tempo stiamo parlando?

"Io dispongo forse dell'essere del tempo e con l' "ora" intendo, oltre al tempo, anche me stesso? Sono io stesso l' "ora" e il mio esserci è il tempo? Oppure, in fondo, è il tempo stesso che si procura in noi l'orologio?". (3)

E' dell'enigma del tempo che stiamo parlando...

"Non c'è altro enigma che quello del tempo, quell'infinita trama dell'ieri, dell'oggi, dell'avvenire, del sempre e del mai". (4)

Un enigma racchiuso nella stessa parola TEMPO, dall'etimologia incerta.

Deriva dal verbo greco *temnein* - τέμνειν (tagliare), oppure dal sanscrito *tâpas* (calore, temperatura)?

Che il tempo abbia a che fare con una divisione in intervalli lo sappiamo (o meglio, crediamo di saperlo).

E' più curioso pensare che la ricerca sui fenomeni termici si è spesso intrecciata con quella sulla natura del tempo ... tempo termico e tempo cronologico ... termometri e orologi ...

Tempus in latino era usato solo in senso cronologico (le epoche, le date ...), ma da esso derivano sia la parola *"tempesta"* (la violenza del tempo?) che il verbo *"temperare"*, e da qui *"temperamento"*, l'equilibrio dei quattro fluidi vitali che regolano la salute o la malattia dell'organismo.

"Dottore, mi fa male il tempo!"

"Nulla si trova nell'Es che corrisponda all'idea di tempo, nessun riconoscimento di uno scorrere temporale e nessuna alterazione del processo psichico ad opera dello scorrere del tempo. Impulsi di desiderio che non hanno mai varcato l'Es, ma anche impressioni che sono state sprofondate nell'Es dalla rimozione, sono virtualmente immortali, si comportano dopo decenni come se fossero appena accaduti". (5)

Il tempo può fare male quando si ferma...

"Il tempo non passa mai, e devo chiedere continuamente che ore sono perché il tempo si è fermato. Non c'è più né ieri né oggi. Tutto è fermo, e non c'è nessuna modificazione in me". (6)

Il tempo fa male quando corre troppo...

"Non so se lo rivedrò il futuro, non riesco a vederlo. Il tempo corre più veloce di come dovrebbe essere. Non riesco a stare dietro al tempo che passa". (7)

«Noi non sopportiamo né la fuga del tempo né la sua permanenza: la fuga sprofonda la nostra anima nel lutto, e la permanenza la soffoca. Non sappiamo mai se il tempo passa troppo in fretta, o troppo lentamente, eppure rimaniamo senza fiato a forza di trattenerlo o di spingerlo in avanti». (8)

Il tempo può anche inghiottire...

“Non c’è futuro per me ma solo un lungo doloroso presente: l’orizzonte è chiuso da ogni parte”. (9)

Il “grande Kronos dai torti pensieri” che divora i suoi figli. Il freddo Saturno che domina l’umor nero e genera malinconia.

“Passan vostre grandezze e vostre pompe,/ passan le signorie, passano i regni;/ ogni cosa mortal Tempo interrompe” ... l’accidioso Petrarca. (10)

Il nome del dio Kronos suonava per i Greci come la parola con cui designavano il tempo, *chronos* (che non è scritta nello stesso modo: *Κρόνος - Χρόνος*): essa indicava sia il tempo celeste delle meridiane, sia le durate delle clessidre, sia lo scorrere degli eventi.

Aristotele diceva che *“il tempo è numero, o ritmo (rithmós - Ρυθμός), del movimento secondo il prima e il poi”.* (11)

La misura del tempo ha impegnato da sempre l’uomo, che ha costruito molti strumenti a questo scopo: meridiane, quadranti solari, clessidre, orologi ad acqua, orologi meccanici, da torre, da camera, da taschino, cronometri, metronomi, orologi analogici, digitali...

Nel Seicento, l’epoca della Rivoluzione scientifica, i poeti barocchi mostravano un vero e proprio terrore per gli orologi. Così *Ciro da Pers* parla dell’*Orologio da rote*:

*“Mobile ordigno di dentate rote
lacera il giorno e lo divide in ore,
ed ha scritto di fuor con fosche note
a chi legger le sa: Sempre si more.
Mentre il metallo concavo percuote,
voce funesta mi risuona al core;
né del fato spiegar meglio si puote
che con voce di bronzo il rio tenore.
Perch’io non spero mai riposo o pace,
questo, che sembra in un timpano e tromba,
mi sfida ognor contro all’età vorace.
E con que’ colpi onde ‘l metal rimbomba,
affretta il corso al secolo fugace,
e perché s’apra, ognor picchia alla tomba.”* (12)

Certo, era il passare del tempo che scorre verso la fine che spaventava...che spaventa.

“Siamo in guerra con il tempo: tutto ciò che creiamo, amiamo, tutto ciò che siamo, più che minacciato, è già corroso dal suo fluire”. (13)

Ma non è stato sempre così. In tutte le civiltà arcaiche la visione del tempo era ciclica: il ripetersi di eventi attraverso periodiche fasi che ritornano ciclicamente ... I cicli celesti e i cicli della natura e dell’uomo, il tempo delle opere e dei giorni.

L’eterno ritorno.

“Che accadrebbe se un giorno o una notte, un demone strisciasse furtivo nella più solitaria delle tue solitudini e ti dicesse: ‘Questa vita, come tu ora la vivi e l’hai vissuta, dovrai viverla ancora una volta e ancora innumerevoli volte, e non ci sarà in essa mai niente di nuovo, ma ogni dolore e ogni piacere e ogni pensiero e sospiro, e ogni indicibilmente piccola e grande cosa della tua vita dovrà fare ritorno a te, e tutte nella stessa sequenza e successione [...]. L’eterna clessidra dell’esistenza viene sempre di nuovo capovolta e tu con essa, granello della polvere!” (14)

In Platone non c’era contrasto tra il divenire della storia e degli uomini, il *chronos* (*Χρόνος*), e l’eternità del mondo ideale, l’*aión* (*αἰών*):

“La natura dell’anima era eterna, e questa proprietà non era possibile conferirla pienamente a chi fosse stato generato: e però l’artefice pensa di creare un’immagine mobile dell’eternità, e ordinando il cielo crea dell’eternità che rimane nell’unità, un’immagine eterna che procede secondo il numero, quella che abbiamo chiamato tempo”. (15)

Poi è arrivata la visione lineare del tempo. La Genesi ha come prima parola *bereshit* (בראשית), *in principio*: Dio ha creato dal non essere il tempo, lo spazio, il cielo e la terra, *“Dio ha stabilito tutte le cose secondo misura, numero e peso”.* (16)

Da allora il tempo ha un inizio e avrà una fine, quando *“il tempo cesserà di essere”*. (17)

Da allora il tempo ha cominciato a distinguersi ... e a diventare un mistero...

“Che cosa è dunque il tempo? Se nessuno me ne chiede, lo so bene: ma se volessi darne spiegazione a chi me ne chiede, non lo so: così, in buona fede, posso dire di sapere che se nulla passasse, non vi sarebbe il tempo passato, e se nulla sopraggiungesse, non vi sarebbe il tempo futuro, e se nulla fosse, non vi sarebbe il tempo presente. [...] Il tempo è, se non in quanto tende a non essere. [...]

La scoperta del tempo interiore di Agostino...

“E’ in te, spirito mio, che misuro il tempo. [...] L’impressione che le cose producono in te al loro passaggio, e che perdura dopo il loro passaggio, è quanto io misuro”. (18)

E’ da allora che inizia la grande narrazione del tempo soggettivo...

“E il tempo – disse Bernard – lascia cadere la sua goccia. Cade la goccia che si è formata sul tetto dell’anima. Sul tetto del mio spirito il tempo, formandosi, lascia cadere la sua goccia. [...] Questa goccia che cade è il tempo che si assottiglia fino a diventare un punto. Il tempo, che è un pascolo assolato inondato di luce danzante, il tempo, che è vasto come un campo a mezzogiorno, diventa un punto. Come una goccia cade da un bicchiere stracolmo, così il tempo cade. Questi sono i veri cicli, questi sono i veri eventi.”

“This drop falling is time tapering to a point. Time, which is a sunny pasture covered with a dancing light, time, which is widespread as a field at midday, becomes pendant. Time tapers to a point. As a drop falls from a glass heavy with some sediment, time falls. These are the true cycles, these are the true events.” (19)

Ma il tempo interiore è tempo o non lo è più?

“Tu cammini, cammini, ... e da questa passeggiata non tornerai mai a casa in tempo, perché il tempo ti ha perduto come tu hai smarrito il tempo. [...]

Camminiamo, camminiamo su un fondo leggermente elastico, cosparso di alghe e nicchi, le orecchie fasciate dal vento, da questo vento grande, vasto e mite, che libero e sciolto attraversa lo spazio senza perfidie e ci provoca un dolce stordimento ...e andiamo, andiamo, e vediamo i nostri piedi lambiti dalle lingue di schiuma del mare che con moto alterno avanza e poi si ritira.

Bolle la risacca, con schianti acuti e cupi, onda dopo onda fruscia come seta sulla spiaggia pianeggiante, ... sia qui, sia là, sia sugli isolotti al largo, e questo fragore generale e confuso, questo lieve rombo ci sbarra le orecchie a tutti i rumori del mondo.

Soddisfazione profonda, consapevole oblio... [...]

Nulla muta col nostro passo, là è come qui, dianzi come ora e dopo; il tempo annega nella non misurata monotonia dello spazio, il moto da un punto all’altro non è più moto quando domina l’uniformità, e dove il moto non è più moto non c’è il tempo.” (20)

Nell’attimo facciamo forse esperienza dell’assenza del tempo? L’estasi sta nell’istante?

“La violenza del tempo lacera l’anima; attraverso la lacerazione entra l’eternità”. (21)

Ma la nostra esperienza non è solo questo. Il tempo della vita è anche durata...

“La durata interiore è la vita continua di una memoria che prolunga il passato nel presente [...]. Senza questo sopravvivere del passato nel presente non vi sarebbe durata ma solo istantaneità.

Vi è un flusso continuo [...] Ciò si può immaginare come lo srotolarsi di un gomitolo, [...] dato che vivere significa invecchiare. Ma si tratta pure ugualmente di un continuo arrotolarsi, poiché il passato ci segue, si accresce di continuo del presente che raccoglie lungo la sua strada: coscienza significa memoria”. (22)

Ciò significa che la vera realtà del tempo è la sua durata e l’istante non è che un’astrazione, senza alcuna realtà. Ma potremmo anche rovesciare la prospettiva e pensare che

“la vera realtà del tempo è l’istante e la durata non è che una costruzione, senza alcuna realtà assoluta. Essa è costruita dall’esterno, per mezzo della memoria, che vuol sognare o rivivere, ma non comprendere”. (23)

Così conta il carattere affettivo della durata, la risonanza del passato che essa conserva, la nostra abitudine all’esserci.

“Quel senso di durata, cos’era?

Era un periodo di tempo?

Qualcosa di misurabile? Una certezza?

No, la durata era una sensazione,

*la piú fugace di tutte le sensazioni,
spesso piú veloce di un attimo,
non prevedibile, non controllabile,
inafferrabile, non misurabile. [...]
Durata si ha quando
in un bambino
che non è piú un bambino
– e che forse è già un vecchio –
ritrovo gli occhi del bambino.
Durata non c'è nella pietra immortale,
preistorica,
ma dentro il tempo,
nel morbido.” (24)*

La durata è il tempo della coscienza ... coscienza significa memoria ...nella coscienza durata ed istante si saldano...

“Basta che un rumore, un odore, già uditi o respirati un tempo, lo siano di nuovo, nel passato e insieme nel presente, reali senza essere attuali, ideali senza essere astratti, perché subito l'essenza permanente, e solitamente nascosta, delle cose sia liberata, e il nostro vero io che, talvolta da molto tempo, sembrava morto, anche se non lo era ancora del tutto, si svegli, si animi ricevendo il celeste nutrimento che gli è così recato. Un istante affrancato dall'ordine del tempo ha ricreato in noi, perché lo si avverta, l'uomo affrancato dall'ordine del tempo.” (25)

Certo, la memoria del passato può consolare...

*“Viene il vento recando il suon dell'ora
Dalla torre del borgo. Era conforto
Questo suon, mi rimembra, alle mie notti,
Quando fanciullo, nella buia stanza,
Per assidui terrori io vigilava,
Sospirando il mattin. Qui non è cosa
Ch'io vegga o senta, onde un'immagin dentro
Non torni, e un dolce rimembrar non sorga.” (26)*

Ma un passato che non passa mai può anche spaventare...

*“E' una curiosa creatura il passato
Ed a guardarlo in viso
Si può approdare all'estasi
O alla disperazione.
Se qualcuno l'incontra disarmato,
Presto, gli grido, fuggi!
Quelle sue munizioni arrugginite
Possono ancora uccidere!” (27)*

Tutto quello che siamo stati, tutto ciò che è stato può diventare un peso enorme...

“A volte ho la sensazione che tutti gli ieri palpino sotto la terra come se rifiutassero di scomparire del tutto, l'enorme cumulo di quel che è conosciuto e sconosciuto, di quel che è raccontato e taciuto..., una massa ingente di parole e di eventi, passioni e delitti e ingiustizie, di paure e risate e aspirazioni, e soprattutto di pensieri...” (28)

Infatti se abbiamo bisogno di ricordare, abbiamo altrettanto bisogno di dimenticare...

“Immaginatevi l'esempio estremo, un uomo che non possedesse per nulla la forza di dimenticare, che fosse condannato a vedere ovunque un divenire; questo tale non crede più al suo proprio essere, non crede più a sé, vedrebbe scorrere tutte le cose in una serie di punti mossi e si perderebbe in questa fiumana del divenire. Infine come vero discepolo di Eraclito, non oserebbe più alzare un dito. Ad ogni azione occorre l'oblio, come alla vita di tutto ciò che è organico occorre non solo la luce, ma anche l'oscurità.” (29)

Dimenticare ... per sottrarci all'incosciente e tragico gioco del tempo ...

“Il tempo è un bambino che gioca e muove le pedine; il suo regno è il regno di un fanciullo.” (30)
 ... L’oscuro Eraclito...

In ogni caso la memoria non risolve l’enigma del tempo... semmai lo complica...

“Ecco dunque l’enigma della memoria: i ricordi hanno un volume temporale misurabile? Si svolgono in una durata? E’ questa la cosa spaventosa: il passato di cui ci ricordiamo è senza tempo. [...]

Così il ricordo non è la negazione dell’oblio. Il ricordo è una forma dell’oblio.” (31)

Sarebbe infatti terribile se il tempo del ricordo durasse quanto il tempo della visione, come per il ‘cronometrico’ Ireneo Funes, la cui percezione e memoria erano infallibili.

“Noi, in un’occhiata, percepiamo: tre bicchieri su una tavola. Funes: tutti i tralci, i grappoli e gli acini d’una pergola. Sapeva le forme delle nubi australi dell’alba del 30 aprile 1882, e poteva confrontarle, nel ricordo, con la copertina marmorizzata di un libro che aveva visto una sola volta, o con le spume che sollevò un remo, nel Rio Negro, la vigilia della battaglia di Quebracho. Questi ricordi non erano semplici: ogni immagine visiva era legata a sensazioni muscolari, termiche ecc. Poteva ricostruire i sogni dei suoi sonni, tutte le immagini dei suoi dormiveglia. Due o tre volte aveva ricostruito una giornata intera; non aveva mai esitato, ma ogni ricostruzione aveva chiesto un’intera giornata. Mi disse: - Ho più ricordi io da solo, di quanti ne avranno avuti tutti gli uomini messi insieme, da che mondo è mondo -. Anche disse: - I miei sogni, sono come la vostra veglia -. E anche: - La mia memoria, signore, è come un deposito di rifiuti.” (32)

Il passato della coscienza è senza tempo... Inoltre non è quello che era, perché la memoria lo trasfigura...

“Il paradosso del tempo sta anche in questo: che, a ben guardare, nel passato il passato non è mai esistito; ciò che ieri esisteva era qualcosa di presente, un presente diverso: il passato esiste come tale soltanto nel presente di oggi”. (33)

Infatti, come dice Plinio, *“nihil non iisdem verbis redderetur auditum”, “nulla di ciò che è stato ascoltato può essere raccontato con le stesse parole”. (34)*

Tutto si risolve nel presente, dunque... Ne siamo proprio sicuri?

“Proviamo, non dico ad arrestare, ma a concentrarci e preoccuparci del presente. Avviene una delle esperienze più curiose. Dov’è questo presente? Si è sciolto nel nostro abbraccio, fuggito prima che potessimo toccarlo, andato nell’istante del suo farsi. [...] La riflessione ci porta alla conclusione che deve esistere, ma il fatto che esista non può mai essere dato nell’esperienza immediata”. (35)

E comunque... siamo proprio sicuri che è il presente che c’interessa?

“Non pensiamo quasi mai al presente, o se ci pensiamo, è solo per prenderne lume al fine di predisporre l’avvenire. Il presente non è mai il nostro fine; il passato e il presente sono i nostri mezzi; solo l’avvenire è il nostro fine. Così, non viviamo mai, ma speriamo di vivere.” (36)

Il futuro: come si può parlare delle cose che non sono? In realtà lo facciamo continuamente: costruiamo progetti, attendiamo avvenimenti...

“Ogni coscienza è anticipazione del futuro. Considerate la direzione del vostro spirito in un momento qualsiasi: vedrete che esso si occupa di ciò che è, ma in virtù soprattutto di ciò che sta per essere. L’attenzione è un’attesa, e non c’è coscienza senza un certa attenzione alla vita”. (37)

Attesa di che cosa?...

*“Futura età, urto di pietra
 sulfureo sangue che escludi
 che inintelligibili fai questi
 fiori e gridi ed amori,
 non-uomo mi depongo
 ad attenderti senza nulla attendere,
 già domani con me nel mio fuisse,
 pieghe tra pieghe della terra
 cieca ad ogni tentazione d’alba.” (38)*

A volte pensiamo di poter determinare il nostro futuro, altre volte invece che tutto sia già deciso...

“Il passato ci appare come qualcosa di determinato, e in realtà si può parlare di determinazione soltanto per il passato. [...] Parlando del futuro invece non si può assolutamente dire che è determinato. Il futuro può essere sentito come la nostra libertà o come il nostro destino”. (39)

Ma come possiamo decidere su ciò che non conosciamo?

*“E ora che ne sarà
del mio viaggio?”*

*Troppo accuratamente l’ho studiato
senza saperne nulla. Un imprevisto
è la sola speranza. Ma mi dicono
ch’è una stoltezza dirselo.”* (40)

Spesso siamo molto imprudenti nel pensare al futuro...

“Che strana voce grammaticale la prima persona del tempo futuro. Io farò, io partirò, io conquisterò. Chi fu il pazzo a inventarla? Quell’o accentato finale, che ridicolo, con quella sicurezza di sé. Io comprenderò, io costruirò, io scriverò. E se non ce ne fosse il tempo? Non l’ha calcolata, il padre ignoto della lingua, questa tenue possibilità? Più decente l’inglese: I shall do, I will do, c’è una intenzione, una volontà, niente di più, non si intende ipotecare il futuro. Mentre noi! Poveri diavoli, che marciamo con il petto in fuori, gli occhi fissi alle lontananze, e magari a mezzo metro c’è la buca.” (41)

Il futuro... con il mistero delle sue infinite possibilità agli incroci delle contorte linee del tempo...

“Marco entra in una città; vede qualcuno in una piazza vivere una vita o un istante che potevano essere suoi; al posto di quell’uomo ora avrebbe potuto esserci lui se si fosse fermato nel tempo tanto tempo prima, oppure se tanto tempo prima a un crocevia invece di prendere una strada avesse preso quella opposta e dopo un lungo giro fosse venuto a trovarsi al posto di quell’uomo in quella piazza. Ormai, da quel suo passato vero o ipotetico, lui è escluso; non può fermarsi; deve proseguire fino a un’altra città dove lo aspetta un altro suo passato, o qualcosa che forse era stato un suo possibile futuro e ora è il presente di qualcun altro. I futuri non realizzati sono rami del passato: rami secchi.” (42)

Ad ogni modo, sarà senso comune, ma comunque lo pensiamo ...

“Il futuro è qualcosa che ciascuno raggiunge alla velocità di sessanta minuti all’ora, qualunque cosa faccia, chiunque sia.” (43)

Così torniamo di nuovo alla misura del tempo, il dilemma di Agostino...

“Il tempo presente, poi, come lo misuriamo, se non ha estensione? Lo si misura mentre passa; passato, non lo si misura, perché non vi sarà nulla da misurare. Ma da dove, per dove, verso dove passa il tempo, quando lo si misura? Non può passare che dal futuro, attraverso il presente, verso il passato, ossia da ciò che non è ancora, attraverso ciò che non ha estensione, verso ciò che non è più. Ma noi non misuriamo il tempo in una certa estensione?” (44)

Non dobbiamo credere che l’intuizione del tempo interiore di Agostino fosse contro la visione lineare e misurabile del tempo: la sua preoccupazione era per la verità la rinascita dell’idea neoplatonica di un tempo ciclico.

Si continuò infatti per tutto il Medioevo a costruire strumenti di misura del tempo, anche perché l’ordinato, costante, regolare funzionamento degli orologi meccanici rispecchiava agli occhi della società cristiana medievale la razionalità del progetto divino dell’universo.

Di questa visione resta un’eco nei grandi protagonisti della Rivoluzione scientifica del Seicento.

In Copernico:

“Per qual motivo non dovremmo attribuire a Dio quell’accortezza che vediamo essere posseduta dai comuni artefici di orologi? Essi, infatti, badano con la più grande attenzione di non porre dentro lo strumento alcuna rotella che o sia superflua o che possa essere sostituita con maggiore convenienza da un’altra, con un piccolo cambiamento di posizione.” (45)

Come in Keplero:

“La macchina celeste non è un divino organismo, ma piuttosto un orologio [...] in quanto tutte le varietà di movimento sono trasportate mediante singola semplicissima forza magnetica del corpo solare, proprio come in un orologio tutti i movimenti nascono da un peso.” (46)

Tale era la fiducia in questi strumenti che Galileo scrisse, parlando del suo pendolo:

“Per lo mio misuratore del tempo, la precisione del quale è tanta e tale, che non solamente ci darà la quantità esatta delle ore e minuti primi e secondi, ed anco terzi, se la frequenza loro fosse da noi numerabile; e la giustezza è tale che fabbricati due, quattro o sei di tali strumenti, cammineranno tra di loro tanto giustamente, che l’uno non differirà dall’altro, non solamente in un’ora, ma in un giorno, né in un mese di tempo, pure d’una pulsazione di polso.” (47)

In effetti la prima applicazione del pendolo come segnatempo fu uno strumento medico, il pulsilogio, che misurava il battito cardiaco dei pazienti.

La cosa curiosa è che all’inizio Galileo aveva usato proprio le pulsazioni del suo cuore per misurare gli intervalli di tempo delle oscillazioni del pendolo.

... Evidentemente non soffriva di aritmie...

Dunque misurare il tempo implica un movimento uniforme. Ma in rapporto a che cosa?

L’orologio è l’unico strumento che indica unicamente il movimento di se stesso, senza altro referente se non un altro orologio. Misurare il tempo per noi significa confrontare due orologi.

Arrivò poi Newton a decretare l’esistenza di sistemi assoluti di riferimento.

Egli definì il tempo come un’entità reale, anche se immateriale, che ha la proprietà di scorrere fuori dai fenomeni e dalle cose, indipendentemente dalla nostra coscienza e perfino dagli orologi:

“Il tempo assoluto, vero, matematico, in sè e per sua natura senza relazione ad alcunchè di esterno scorre uniformemente.” (48)

Il problema della misurazione del tempo nel Seicento riguarda anche un altro aspetto: si sviluppa un grande dibattito sull’origine dei fossili, gli orologi della Terra, che mostra ormai chiaramente che la Natura è cambiata e cambia continuamente nel corso delle ere geologiche.

“La dimensione in cui siete tutti immersi, tanto da credervi nati in essa e per essa, chi credete che vi ci abbia fatto entrare, chi pensate che v’abbia aperto la breccia? Io sono stato, - s’udì la voce di Qfwfq esclamare, uscendo di sotto una conchiglia, - io misero mollusco condannato a vivere momento per momento, io prigioniero perpetuo d’un interminabile presente. [...]

Noi molluschi, che per primi abbiamo avuto l’intenzione di durare, abbiamo regalato il nostro regno, il tempo, alla più volubile razza d’abitanti del provvisorio: l’umanità, che se non era per noi non le sarebbe mai venuto in mente. [...]

A partire dalle nostre spirali interrotte avete messo insieme una spirale continua che chiamate storia. Non so se avete tanto da stare allegri, non so giudicare di questa cosa non mia, per me questo è solo il tempo-impronta, l’orma della nostra impresa fallita, il rovescio del tempo, una stratificazione di resti e gusci e necropoli e catasti, di ciò che perdendosi si è salvato, di ciò che essendosi fermato vi ha raggiunto”. (49)

Appunto ... non so se abbiamo molto da stare allegri...

Forse l’unica cosa che possiamo fare in questo rompicapo del tempo è cercare almeno di non buttare via quello che abbiamo...

“Alice sospirò stancamente. “Penso che potreste impiegare meglio il vostro tempo”, disse, “invece di sprecarlo con indovinelli senza soluzione”.

“Se tu conoscessi il Tempo come lo conosco io”, disse il Cappellaio, “non parleresti di lui così senza riguardo. È una persona”.

“Non so cosa vuoi dire”, disse Alice.

“Lo credo bene!” disse il Cappellaio, scuotendo la testa con disprezzo. “Ho l’impressione che tu con il Tempo non ci abbia mai nemmeno parlato!”

“Forse non gli ho mai parlato” rispose Alice con una certa cautela, “ma so di dover battere il tempo quando studio musica”.

“Ah, questo spiega tutto”, disse il Cappellaio.

“Non sopporta di essere battuto. Ma vedi, se tu ci andassi d’accordo, lui farebbe quasi tutto quel che vuoi con l’orologio. Per esempio, mettiamo che siano le nove di mattina, proprio l’ora di cominciare le lezioni: basterebbe soltanto che tu gli dicessi una parolina sottovoce, e il Tempo farebbe correre la lancetta dell’orologio in un batter d’occhio! L’una e mezza, ora di pranzo!”

“Sarebbe davvero magnifico”, disse Alice pensosamente; “ma sai, allora non avrei fame”.

“Non subito, forse”, disse il Cappellaio, “ma potresti tenerlo fermo fino all’una e mezza, finché ti pare”.

“È così che fai tu?” chiese Alice.

Il Cappellaio scosse la testa tristemente. “No, io no!” rispose. “Abbiamo litigato lo scorso marzo... [...]

“E, da allora” continuò il Cappellaio in tono tetro “non vuole far più niente di quel che gli chiedo! Ora fa sempre le sei”. (50)

Dobbiamo seguire l’invito del saggio Seneca:

“Fa’ così, o mio Lucilio, rivendica il possesso di te stesso, e il tempo che finora o ti veniva portato via, o ti veniva sottratto, o ti sfuggiva, raccoglilo e custodiscilo. Convinciti che è così come scrivo: certi spazi di tempo ci sono portati via, altri ci sono sottratti di nascosto, certi scorrono via. Tuttavia la più vergognosa di tutte è la perdita di tempo che avviene per negligenza. E se vuoi badare, gran parte della vita sfugge nel fare il male, una grandissima parte nel non far nulla, tutta la vita a fare altro.” (51)

La qualità del tempo ... gli antichi Greci la designavano come Kairós (*καίρός*), un ‘tempo nel mezzo in cui qualcosa di speciale accade’ ... il tempo dell’opportunità da cogliere ... il momento migliore, quello che ha senso, valore ... il giusto ritmo del tempo ...

C’è un momento opportuno per ogni cosa...

Per tutto c’è un momento, un tempo per ogni cosa sotto il cielo:

*[c’è] un tempo per nascere, e un tempo per morire,
un tempo per piantare, e un tempo per sradicare ciò che si è piantato,
un tempo per uccidere, e un tempo per curare,
un tempo per demolire, e un tempo per edificare,
un tempo per piangere, e un tempo per ridere,
un tempo per fare lutto, e un tempo per danzare,
un tempo per gettare pietre, e un tempo per raccogliere,
un tempo per abbracciare, e un tempo per ritrarsi,
un tempo per cercare, e un tempo per lasciar perdere,
un tempo per conservare, e un tempo per gettare via,
un tempo per strappare, e un tempo per ricucire,
un tempo per tacere, e un tempo per parlare,
un tempo per amare, e un tempo per odiare,
un tempo di guerra, e un tempo di pace.*

E quale vantaggio, per chi agisce, da ciò per cui si affanna? (52)

Eppure, quante volte abbiamo l’impressione di essere fuori tempo, di viaggiare nel treno sbagliato e di voler scendere?...

“Non è affatto certo che le cose debbano andare proprio così. Ma simili fantasticherie sono come quando si sogna di viaggiare e si ha la sensazione del movimento incessante che ci porta con sé. Sono superficiali, irrequiete e brevi. Dio solo sa che cosa succederà davvero. Si direbbe che ad ogni istante abbiamo l’opportunità di ricominciare da capo e di stendere un progetto globale. Se quel sistema tutto velocità non ci piace, perché non costruirne un altro? Uno lentissimo, ad esempio, con una fortuna che ondeggia velata, misteriosa come una chiocciola di mare e con quel profondo sguardo bovino che già faceva sognare i greci. Ma purtroppo non è così semplice. Il sistema ci tiene in pugno, al suo interno viaggiamo giorno e notte e facciamo anche tutto il resto: ci si fa la barba, si mangia, si ama, si leggono libri, si esercita la propria professione, come se le quattro pareti stessero ferme; ma le quattro pareti – è questo l’inquietante – viaggiano senza che noi ce ne accorgiamo e lanciano avanti le loro rotaie come lunghe antenne ricurve che tastano l’ignoto, lasciandoci all’oscuro della meta. E inoltre vorremmo anche far parte, per quanto è possibile, delle forze che guidano il treno del tempo. Si tratta di un ruolo assai poco chiaro, e quando si guarda fuori dal finestrino dopo un intervallo più lungo del solito, si ha l’impressione che il paesaggio sia mutato. Ciò che fugge via, continua a fuggire solo perché non potrebbe fare altrimenti, mentre in noi, che pure siamo rassegnati, si fa sempre più intensa la spiacevole sensazione di avere come oltrepassato la meta o imboccato la linea sbagliata.

E un bel giorno siamo pervasi da un bisogno irresistibile: scendere, saltar giù! Un desiderio di esser trattiene, di non progredire, di restar fermi, di tornare indietro al punto che precede la diramazione sbagliata.” (53)

Oggi viviamo nella tirannia del presente ... no, non il “carpe diem” degli antichi poeti ... neppure l’istante estatico dei mistici ... non il flusso di coscienza ... né l’ebbrezza dell’eterno ritorno...

L’attimo presente si riproduce sempre più in fretta, come un figlio che divora sempre più rapidamente il padre che l’ha generato per correre verso il futuro e fagocitarlo...

“E’ il tempo della produzione, il tempo-merce, nel cui dominio esso è tutto e l’uomo è niente; l’uomo è tutt’al più la carcassa del tempo.” (54)

Avete notato come di questi tempi ci manca il tempo?

“Arrivederci, signore, scusi, non ho il tempo.

Ripasserò, non posso attendere, non ho il tempo.

Termino questa lettera, perché non ho il tempo.

Avrei voluto aiutarla, ma non ho il tempo.

Non posso accettare, per mancanza di tempo.

Non posso riflettere, leggere, sono sovraccarico, non ho il tempo. [...]

Signore, Tu hai dovuto fare un errore di calcolo.

V’è un errore generale:

le ore sono troppo brevi,

i giorni sono troppo brevi,

le vite sono troppo brevi!” (55)

Così, senza saperlo, facciamo esperienza di un paradosso del tempo.

“Viviamo l’avvento di una nuova tipologia di agire, non più razionale rispetto allo scopo, ma semplicemente ritmico: l’importante è decidere ed agire nel tempo che ci impone il tapis-roulant sul quale corriamo.

Bisogna agire nei tempi imposti dal sistema, le scelte devono essere sempre più rapide ... just in time...

Ma più corriamo più il tempo rallenta, più la quotidianità è frenetica più la vita è inconcludente.

Velocissimamente immobili, stiamo collassando sull’istante ... Il presente è il nostro buco nero.” (56)

Siamo nel vortice elastico dello spazio-tempo: se ci avviciniamo a grandi stelle e pianeti oppure se acceleriamo molto, lo spazio si accorcia e il tempo rallenta.

Ma non preoccupiamoci troppo: alla velocità della luce non arriveremo mai, perché più corriamo più l’universo ci tiene indietro con le sue zavorre: la massa cresce, lo spazio si contrae e il tempo ... rallenta.

Del resto, non siamo certo noi la costante dell’Universo: lo è la luce ...

La luce ... se guardiamo qualcosa riceviamo luce che viaggia da quella cosa ai nostri occhi ... corre velocissima la luce, ma ci impiega del tempo per arrivare a noi: qualche nanosecondo se la cosa ci è vicina, anni se invece è lontana.

“Ci sono stelle morte che brillano ancora perché la loro luce è intrappolata nel tempo. Dove mi trovo io in questa luce, che a rigor di termini non esiste?” (57)

In questo universo dove il tempo è flessibile e relativo non esiste differenza tra i vari piani temporali ...

Albert Einstein, nella lettera di condoglianze per la morte dell’amico e collega Michele Besso, con cui aveva per anni discusso sul tema del tempo, scrive:

“Egli mi ha preceduto di un poco nel congedarsi da questo strano mondo. Non significa niente. Per noi che crediamo nella fisica la divisione tra passato, presente e futuro ha solo il valore di un’ostinata illusione” (58)

Il tempo della relatività ha perso la sua unicità, il suo verso e la sua irreversibilità ... non è più una freccia che una volta scoccata non può che andare inesorabilmente verso la sua meta ...

“Cerchiamo dunque di veder chiaro: io mi trovo in un qualsiasi punto spaziotemporale intermedio d’una fase dell’universo; dopo centinaia di milioni di miliardi di secondi ecco che la freccia e il leone e io e il cespuglio ci siamo trovati così come ci troviamo adesso, e questo secondo verrà subito inghiottito e sepolto dalla serie delle centinaia di miliardi di secondi che continua, indipendentemente dall’esito che avrà di qui a un secondo il volo convergente o sfasato del leone e della freccia.

Poi a un certo punto la corsa invertirà il suo senso, l’universo ripeterà la sua vicenda all’incontrario, [...] la freccia tornando a incocarsi sull’arco teso come risucchiata, il leone ricadendo dietro il cespuglio sulle zampe posteriori contratte a molla, e tutto il dopo sarà via via cancellato secondo per secondo dal ritorno del prima, sarà dimenticato nello scomporsi di miliardi di combinazioni di neuroni dentro i lobi dei cervelli, cosicchè nessuno saprà di vivere nel rovescio del tempo.” (59)

Sembra tutto risolto: la differenza tra passato e futuro, tra causa ed effetto, tra memoria e speranza, nelle leggi elementari che descrivono i meccanismi del mondo non esiste.

Davvero? ... E il calore? ... E il secondo principio della termodinamica? ...

“Nelle equazioni elementari del mondo la freccia del tempo appare solo quando c’è calore. [...] In tutti i fenomeni che diventano assurdi se proiettati all’indietro, c’è qualcosa che si scalda.” (60)

Possiamo persino calcolare questa irreversibile fuga del calore in una sola direzione: è l'entropia, rappresentata da Clausius nella sua famosa equazione della freccia del tempo.

Il calore è il frenetico movimento delle molecole che mescolandosi si disordinano, è agitazione che si diffonde sempre in un solo verso: dal passato al futuro, dall'ordine al disordine.

E' proprio così? ... Lo è certamente per noi, che descriviamo il mondo in maniera sfocata:

"Calore, entropia, passato e futuro sono nozioni che appartengono a una descrizione approssimata, statistica, della natura. [...] Noi siamo sintonizzati su un sottoinsieme molto particolare di aspetti dell'universo, ed è questo a essere orientato nel tempo." (61)

Per un universo visto nella sua globalità non esiste freccia temporale, mentre la prospettiva cambia per un osservatore solidale con un 'mondo', la nostra galassia per esempio.

"Proprio come in un dato luogo della superficie della Terra possiamo usare l'espressione 'verso il basso' per indicare la direzione verso il centro del pianeta, così, in quanto creature viventi che si trovano in un mondo del genere in uno specifico periodo di tempo, possiamo definire la direzione del tempo come se essa andasse dagli stati meno probabili (il passato) a quelli più probabili (il futuro)." (62)

Ma non è finita qui.

*"E cosa vedi ancora
nella nera schiena del Tempo, nel suo abisso?"*

*"What seest thou else
In the dark backward and abysme of Time?"* (63)

Se scendiamo alla scala minima dei fenomeni quantistici, quella di Planck, il tempo è piccolo (un centomillesimo di un milionesimo di un milionesimo di un milionesimo di un milionesimo di un secondo), così piccolo che sembra non esistere affatto ...

In realtà laggiù lo spazio-tempo ci riserva molte sorprese: fluttua, è sparso come in una nuvola, si estende come un'impalpabile schiuma ...

"Vista dall'orbita di un satellite, la superficie del mare sembra liscia, ma se procediamo in superficie, su una barca a remi, vediamo spuma e schiuma e frangersi d'onde. E quella spuma e schiuma è il modo in cui rappresentiamo la struttura dello spazio-tempo alle scale più piccole." (64)

In questa schiuma in perenne agitazione si formano e disfano continuamente cunicoli, che possono aprirsi collegando due punti diversi dello spazio-tempo ... I viaggi nel tempo ...

"Signori, la prima macchina del tempo," fu l'orgoglioso annuncio del professor Johnson ai suoi colleghi. [...] "L'oggetto del nostro esperimento," disse, "è un cubo di ottone che pesa mezzo chilo. Per prima cosa, lo manderò cinque minuti avanti nel futuro." Si chinò e regolò uno dei due quadranti della macchina del tempo. "Controllate i vostri orologi," disse. Gli altri due controllarono i loro orologi. Il professor Johnson sistemò delicatamente il cubo sul piatto della macchina. Scomparso. Cinque minuti dopo, precisi al secondo, riapparve.

Il professor Johnson lo raccolse. "Ora, cinque minuti indietro nel passato." [...] "Come farete a mettercelo?" chiese uno dei suoi colleghi. "Appena avvicinerò la mano, sparirà dal vassoio e apparirà nella mia mano per poi essere sistemato sulla macchina del tempo. Sono le tre in punto. Osservate, prego." Il cubo sparì dalla sua mano. E riapparì sul vassoio della macchina del tempo. "Visto? Cinque minuti prima che ve lo posi, è già lì!" L'altro suo collega fissò pensieroso il cubo. "Ma, ora che è riapparso cinque minuti prima di essere sistemato lì, cosa succederebbe se cambiaste idea e decideste di non mettercelo più quando sono le tre? Non saremmo coinvolti in un qualche paradosso temporale?" "Idea interessante," disse il professor Johnson. "Non ci avevo pensato. Bene, allora non lo..." Non ci fu nessun paradosso. Il cubo rimase. Ma l'intero universo, professore incluso, sparì." (65)

Possiamo anche pensare lo spazio-tempo come una sorta di puzzle fatto di piccolissimi tasselli, un reticolo di dimensioni infinitesimali, dove il movimento avviene necessariamente a scatti, poiché ogni cosa avanza nello spazio e nel tempo solo di un 'quanto' per volta:

"L'accadere di questi salti disegna le trame che a grande scala ci appaiono come la struttura liscia dello spaziotempo. A piccola scala la teoria definisce uno spaziotempo fluttuante, probabilistico e discreto. A questa scala c'è solo il pullulare furibondo dei quanti che appaiono e scompaiono." (66)

E così siamo tornati all'orologio ...

“Il tempo non scorre come l’acqua di un fiume, ma come il ticchettio di un orologio, con rintocchi dell’ordine del tempo di Planck.” (67)

Ma è ora di rientrare nel normale andamento dei pensieri ... Il contratttempo è scaduto ...

Se parlando di tempo si sono imboccati percorsi di un labirinto che più volte hanno riportato al punto di partenza oppure sull’orlo di abissi dove bisognava arrestarsi, e se lungo il cammino non si è potuti sostare troppo a lungo nello stesso punto per non sprofondare nelle sabbie mobili del tempo, è certamente per la nostra ignoranza del mondo, ma anche perché noi non possiamo mai, in alcun momento, prescindere dal tempo.

Il nostro cervello è una macchina del tempo ... Noi siamo storie raccontate nel tempo ...

Il tempo è la nostra dannazione, ma anche il nostro rifugio ...

“Il tempo è la sostanza di cui son fatto. Il tempo è un fiume che mi trascina, ma io sono il fiume; è una tigre che mi sbrana, ma io sono la tigre; è un fuoco che mi divora, ma io sono il fuoco.”

“El tiempo es la sustancia de que estoy hecho.

El tiempo es un río que me arrebató, però yo soy el río;

es un tigre que me destroza, però yo soy el tigre;

es un fuego que me consume, però yo soy el fuego.” (68)

-
- 1) Attilio Bertolucci *Aritmie*
 - 2) Alain de Lattre *La dottrina della realtà in Proust*
 - 3) Martin Heidegger *Il concetto di tempo*
 - 4) Jorge L. Borges *Libro di Sabbia*
 - 5) Sigmund Freud *Introduzione alla psicanalisi*
 - 6) Eugenio Borgna *Il tempo e la vita*
 - 7) Eugenio Borgna *Il tempo e la vita*
 - 8) Jeanne Hersch *Tempo e musica*
 - 9) Eugenio Borgna *Il tempo e la vita*
 - 10) Francesco Petrarca *Il Trionfo del Tempo*
 - 11) Aristotele *Fisica*
 - 12) Ciro de Pers *Poesie*
 - 13) Jeanne Hersch *Tempo e musica*
 - 14) Friedrich Nietzsche *La gaia scienza*
 - 15) Platone *Timeo*
 - 16) La Bibbia *Genesi*
 - 17) La Bibbia *Apocalisse*
 - 18) Agostino *Le confessioni*
 - 19) Virginia Woolf *Le onde*
 - 20) Thomas Mann *La montagna incantata*
 - 21) Simone Weil *Quaderni*
 - 22) Henri Bergson *Introduzione alla metafisica*
 - 23) Gastone Bachelard *L’intuizione dell’istante*
 - 24) Peter Handke *Canto della durata*
 - 25) Marcel Proust *Il tempo ritrovato*
 - 26) Giacomo Leopardi *Le ricordanze*
 - 27) Emily Dickinson *Poesie*
 - 28) Xavier Marias *La nera schiena del tempo*
 - 29) Friedrich Nietzsche *Considerazioni inattuali II*
 - 30) Eraclito *Frammenti*
 - 31) Milan Kundera *L’ignoranza*
 - 32) Jorge L. Borges *Funes, o della memoria in “Finzioni”*
 - 33) Nikolaj A. Berdjaev *Cinque meditazioni sull’esistenza*
 - 34) Plinio *Historia naturalis*
 - 35) William James *Principi di psicologia*
 - 36) Blaise Pascal *Pensieri*
 - 37) Henri Bergson *Il cervello*
 - 38) Andrea Zanzotto *Fuisse in “Vocativo”*
 - 39) Nikolaj A. Berdjaev *Cinque meditazioni sull’esistenza*
 - 40) Eugenio Montale *Prima del viaggio in “Satura”*

- 41) Dino Buzzati *In quel preciso momento*
- 42) Italo Calvino *Le città invisibili*
- 43) Clive S. Lewis *Le lettere di Berlicche*
- 44) Agostino *Le confessioni*
- 45) Nicolò Copernico *La rivoluzione dei corpi celesti*
- 46) Giovanni Keplero *Astronomia nova*
- 47) Galileo Galilei *Opere*
- 48) Isaac Newton *Principi matematici della filosofia naturale*
- 49) Italo Calvino *Le conchiglie e il tempo* in "Tutte le cosmicomiche"
- 50) Lewis Carroll *Alice nel paese delle meraviglie*
- 51) Lucio Anneo Seneca *Lettere morali a Lucilio*
- 52) La Bibbia *Qohelet*
- 53) Robert Musil *L'uomo senza qualità*
- 54) Guy Debord *La società dello spettacolo*
- 55) Michel Quoist *Pregchiere*
- 56) Umberto Pagano *L'uomo senza tempo*
- 57) Don DeLillo *Cosmopolis*
- 58) Albert Einstein – Michele Besso *Corrispondenze 1903-1955*
- 59) Italo Calvino *Ti con zero* in "Tutte le cosmicomiche"
- 60) Carlo Rovelli *L'ordine del tempo*
- 61) Carlo Rovelli *L'ordine del tempo*
- 62) Ludwig Boltzmann *Annali di Fisica*
- 63) William Shakespeare *La tempesta*
- 64) John A. Wheeler in "L'avventura dell'universo" di Timothy Ferris
- 65) Fredric Brown *Esperimento* in "Cosmolinea B-2"
- 66) Carlo Rovelli *L'ordine del tempo*
- 67) Lee Smolin *La rinascita del tempo*
- 68) Jorge L. Borges *Nuova confutazione del Tempo* in "Altre inquisizioni"

La produzione del presente libretto è stata resa possibile grazie al patrocinio del

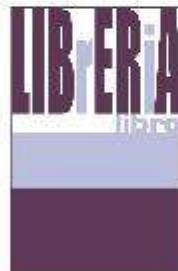
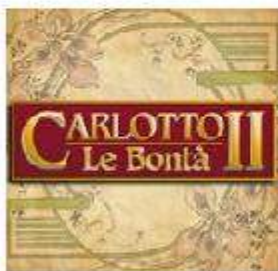


e al contributo degli Sponsor della Via delle Scienze:

MAIN SPONSOR:



PARTNERS:



ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE
comunale di Valdagno
www.avisvaldagno.it - 0445-409300

